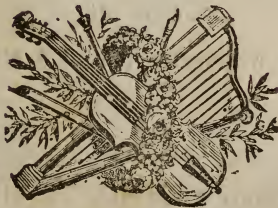
IL TURCO IN ITALIA.

IL

TURCO IN ITALIA

DRAMMA IN 2 ATTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

CAV. GIOVACCHINO ROSSINI.

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Via de' Giraldi N.° 475.

—

1859.

PERSONAGGI	ATTORI
SELIM Principe Turco	
DONNA FIORILLA	
DON GERONIO	
DON NARCISO	
PROSDOCIMO Poeta	
ZAIDA	
ALBAZAR	

Coro di

Zingari e Zingare, Turchi e Maschere.

Comparse di

Servitori, Zingari e Zingare, Turchi e Maschere.

La scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di villeggiatura, e in casa di Don Geronio.

Tip. presso la Gazz. dei Trib.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di Casini di campagna, che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una truppa di Zingari è sul Colle, un'altra al piano, tutti occupati a differenti uffizj.

ZAIDA, ALBAZAR *indi il* POETA.

CORO — Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

ZAI. — Hanno tutti il cor contento,
Sol la misera son'io!
Ho perduto l'amor mio,
E nol posso ritrovar.

ALB. — Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi.
Via... coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.

POE. — Ho da fare un Dramma buffo,
E non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento,
Quello insipido mi par.

ZAIDA, ALBAZAR, CORO.

Esaltato in ogni parte
Il gran nome sia di lui,
Che primier c'insegnò l'arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

POE. — Come Zingari! per bacco!
Gioia, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

TUTTI

ZIN. — Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza:

L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

POE. Buono! bravi: è vero è vero,
È bellissima l'usanza
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar. (*partono gli Zingari*)

SCENA II.

POETA *solo.*

Ah! se di questi Zingari l'arrivo
Potesse preparar qualche accidente
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della bella Fiorilla: han messo in scena
Poeti d'ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
Che ha la manìa di farsi astrolagare:
Corro i Zingari presto ad avvisare.

(*il Poeta sale il Colle e si vede accennare ai Zingari Geronio il quale esce da parte opposta meditando*)

SCENA III.

D. GERONIO, *indi* ZINGARI.

GER. Vado in traccia d'una Zingara
Che mi sappia astrolagar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza,
Il cervello di mia moglie
Potrò giungere a sanar.
Ma la Zingara ch'io bramo
E impossibile trovar.
Che il cervello di mia moglie
È formato di tal pasta,
Che un Astrologo non basta
Come è fatto ad indagar.

(*intanto scendono i Zingari, con Zaida, che giunti al piano circondano Geronio ec.*)

ZIN. Chi vuol farsi astrolagar!

GER. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.
ZIN. Noi leggiamo nel destino,
Noi leggiamo nelle stelle:
Chi vuol farsi astrolagar!
GER. Zingarella!...
ZIN. Qua la mano.
GER. Aspettate...
ZIN. Presto...
GER. Piano.
ZIN. Siete nato...
GER. Sì, in che giorno?
ZIN. Era il sole in Capricorno.
GER. Son zittello, od ammogliato?
ZIN. Qua la fronte: maritato.
GER. Come! e quando vi accorgete?
ZIN. Sotto il segno dell'Ariete;
Infelice!
GER. Cos'è stato!
ZIN. Che fatal costellazione!
GER. E qual'è?
ZIN. Il segno di Montone!
GER. Eh toglietevi di qua.
Ah! mia moglie! san chi sono
Fino i Zingari di piazza;
Se tu segui a far la pazza
Tutto il mondo lo saprà.
ZIN. (Oh fatal costellazione!
(Il Montone!... ah! àh! ah!
GER. (Eh! lasciatemi buffoni!
(Eh! toglietevi di qua.

(fugge via seguitato dalla truppa dei Zingari, mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi, esce il Poeta che li trattiene).

SCENA IV.

POETA, ZAIDA, *ed* ALBAZAR.

POE. Brava! intesi ogni cosa:
Voi siete, Zingarella, spiritosa.
Qual'è la vostra patria?
ZAI. Ebbi la vita
Del Caucaso alle falde.

Poe. Uh! E qual ventura
Da sì lontane terre
Qui vi tragge raminga?
Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.
Poe. (Buono!) Sarete stata
Certo in qualche serraglio.
Zai. Un dì felice
Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damelec.
Alb. E i mali suoi
Incominciar colà.
Poe. Che mai v'avvenne?
Zai. Udite: egli mi amava,
E sposarmi volea; le mie rivali
Mi fanno agli occhi suoi
Infida comparir, cieco e furente
Lo rende gelosia.
Ed impone a costui che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto soffersi; in quanti modi
Crudo destin m'offese
Come, qui, con tal gente, in questo arnese.
Poe. Un bel pensier mi viene,
Che può farvi felice.
Zai. In qual maniera!
Poe. Debbe arrivar stasera
Certo Principe Turco, il qual viaggia
Per visitar l'Italia, ed osservare
I costumi Europei.
Zai. Mi sembra strano
Che salti in testa a un Turco
Questa curiosità.
Poe. Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato.
Anzi gli han preparato
Un palazzo magnifico e una festa:
Pochi giorni qui resta,
Poi ritorna in Turchia; dov'ei conosca
La fe' del vostro cuore
Si farà coll'amante mediatore.
Dite, migliore idea...

Alb. Trovar non si potea:
Zai. Facil vi fia
Al Principe l' ingresso?
Poe. Se a Selim ritornarvene bramate
Lasciate fare a me.
Zai. Si: non ho pace
Lunge da lui: benchè mi sia crudele
L' amo, l'amai: sempre gli fui fedele.
(partono per il colle).

SCENA V.

Fiorilla *accompagnata da Servitori come chi ritorna da una passeggiata ec.*

Fio. Sempre amore a me d' intorno
Va scherzando e mi martella
Nè rilascia notte e giorno
Pace al misero mio cor.
Se cerco se chiedo
Novelli pensieri
Non trovo non vedo
Che quelli d' amor.
Questa è l' età per me
D' amare e di goder.

Intanto si vedrà avvicinare un battello recando Selim accompagnato da Turchi.

Tur. Voga, voga, a terra, a terra.
Fio. Un naviglio! Turco pare.
Tur. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.
Fio. In disparte ad osservare
Noi starem chi approderà.
(Fiorilla si ritira: intanto approda il battello e sbarca Sel.
Tur. E scordare il Ciel d' Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA VI.

Selim, *indi* Fiorilla.

Sel. Cara Italia, alfin ti miro
Vi saluto amiche sponde,
L' aria, il suolo, i fiori, e l' onde
Tutto ride e parla al cor.

Ah! del cielo, e della terra
Bella Italia sei l'amor.

(*intanto Fior. si sarà fatta vedere colla sua compagnia.*)

FIO. (Che bel Turco! avviciniamoci.
SEL. Quale amabile Donzella!
FIO. Anche i Turchi non mi spiacciono.
SEL. L'italiane son pur belle
FIO. Vo' parlargli.
SEL. Vo' accostarmi.
a 2 E mi voglio divertir.)
FIO. Serva...
SEL. Servo.
FIO. (E assai garbato.)
SEL. Oh che amabile visetto!
Son davvero fortunato
D'incontrar sì vago oggetto.
FIO. Anzi è mio tutto il favore
D'incontrare un gran Signore
Così pien di civiltà.
SEL. (Son sorpreso.)
FIO. (È già ferito.
SEL. (Che avvenenza!)
FIO. (È nella rete.)
SEL. Voi, Signora mi piacete.
FIO. Non mi burli...
SEL. In verità.
(Con un poco di modestia)
FIO. *a 2.* (Io so ben quel che si fà.)
SEL. (Quell'amabile modestia)
(Più gentil sembrar la fa.
FIO. Addio Signor...
SEL. Partite?
FIO. Vò passeggiando un poco.
SEL. Che venga anch'io gradite?
FIO. È troppo onor.
SEL. (Che foco!)
Carina!... sospirate:
FIO. Voi pure.
SEL. Anch'io.
FIO. Perchè?
SEL. Perchè una fiamma insolita
Sento che avvampa in me
Deh! la mano a me porgete.

Fio. Della man che far volete?
Sel. Non vi voglio più lasciar.

Fio. gli porge la mano, che Selim stringe teneramente, allora Fio. corrisponde alla tenerezza di Selim.

a 2 Cara mano al sen ti premo
Sempre meco avrai da star.
(Non è poi così difficile
Questi Turchi / Le Italiane a conquistar

partono dandosi il braccio

SCENA VII.

Poeta *indi* Narciso.

Poe. Della Zingara amante
Non è buffo il carattere,
Ma bello interessante. È teatrale
Il principio dell'opera,
Ma non ci vedo intreccio naturale. *parte.*

Nar. Dove mi trasse, non volendo, un folle
E sconsigliato amore?
Dunque sperar poss'io,
Che Fiorilla a me serbi
Il suo giurato amor? ma se deluso
Foss'io, se ad altro oggetto
Il suo cor, la sua fede... Ah! che lo sdegno
Frenare io non saprei; ma che mai dico
Di nera gelosia il fiero aspetto
In me traluce, e mi lacera il cor.
Ah! se la trovo sensibile, e costante,
Quale amor me la pinge, e il cor mi dice,
Io sarò degli amanti il più felice.
Un vago sembiante
Di gioia m'accende,
Un'alma incostante
Tremante mi fa,
E intanto quest'alma
Fra gioia e timore,
Perduta ha la calma,
Sol vive al dolore;
Delira, sospira.
Più pace non ha.

Poeta? *torna il Poeta.*

Poe. Don Narciso!
Come! siete qui solo? io vi credea
Della bella Fiorilla in compagnia.
Nar. Venne meco, ma poi prese altra via,
Ditemi la vedeste?
Poe. Io, no.
Nar. (Colei
Ha qualche intrico che mi tien nascosto.
Poe. (Pensa il servente cavalier geloso
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell'episodio)
Nar. All'incostante son venuto in odio.

SCENA VIII.

Don Geronio, *e detti.*

Ger. Amici... soccorretemi,
Consigliatemi, io son fuori di me?
Nar. Perchè? che avvenne mai?
Poe. (Che nuova c'è?)
Ger. In questo punto io vidi
Mia moglie con un Turco.
Poe. Un Turco?
Nar. (Infida!)
Ger. In casa mia lo guida
A bevere il caffè. Sien maledetti
Tutti i Turchi del mondo
Poe. (*allegro*) Un punto è questo
Da frasi molto onore.
Ger. Io non mi curo
D'aver in casa mia
Il gemmato turbante
Di selim Damelec.
Poe. (*saltando per allegrezza*) Che Selim! Davvero!
L'amante della Zingara! per bacco!
Questo arrivo improvviso
È un bel colpo di scena, il Dramma è fatto,
Apollo ti ringrazio.
Nar. È matto
Ger. È matto.
Poe. Un marito — scimunito!
Una sposa — capricciosa.
No: di meglio non si dà.

GER. Mio signor che burla è questa? *addirato.*
Mi rispetti; o che la testa
Qualchedun le romperà.

POE. Un galante supplantato
Da un bel turco innamorato!
Oh che intreccio che si fà:

NAR. Per chi intende di parlare? *sdegnato.*
Non ci venga ad insultare,
O con me da far l'avrà.

POE. Ma Signor, perchè si scalda?...
ora all'uno, ora all'altro.
Ma Signor, perchè s'infiamma:
Sceglier voglio per un Dramma
L'argomento che mi par.

GER. Scelga pure un argomento
Che a' miei pari non si adatti
E i mariti non maltratti
Che san farsi rispettar.

NAR. Lasci vivere i galanti.
E non badi al loro stato;
O un poeta bastonato
Io farò nel dramma entrar.

POE. Atto primo: scena prima,
Il marito coll'amico...
Moglie... Turco... grida... intrico...
No di meglio non si dà.

GER. NAR. Atto primo, scena prima,
Il poeta per l'intrico,
Dal marito e dall'amico
Bastonate prenderà. (*partono*)

SCENA IX.

Appartamenti in casa di D. Geronio. Sofà, Tavolino, Sedie, ec.
FIORILLA *accompagnata da* SELIM.

FIO. Olà: tosto il caffè (*ad un servo che parte*)
Sedete.

SEL. (*siedono*) Ammiro
Di questo gabbinetto i ricchi arredi;
Ma per sì gran beltà come la vostra
Un tempio ci vorria,
E ne avreste un magnifico in Turchia.

FIO. Qualche serraglio forse? È ver che i Turchi
Sono tanto gelosi?

SEL. Ah! se un tesoro
Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.
FIO. Ecco il caffè. (*è recato il caffè.*)
SEL. (Non posso più)
FIO. (*versando e porgendo*) Prendete.
SEL. (Che mano delicata!)
FIO. Il zucchero è bastante?
SEL. Che maniera elegante!
che begli occhi, e che fuoco in lor scintilla!
FIO. A che pensate mai?
SEL. Penso a Fiorilla.
FIO. (Il Turco è preso) Quante donne amaste
Quante vorreste averne?
SEL. Una ne amai,
Ne amar, voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore
Deh! se gradir l'affetto mio volete
L'unica del mio cor fiamma sarete.
FIO. Siete Turchi: io non vi credo
Cento donne intorno avete,
Le comprate e le vendete
Quando spento è in voi l'ardor:
SEL. Ah! mia cara, anche in Turchia
Se un tesoro si possiede
Non si cambia, non si cede.
Serba un Turco anch'egli amor.

SCENA X.

D. GERONIO, *e detti.*

GER. Ecco là da soli a soli, (*sulla porta.*
Che mi tocca a sopportare?
E permesso? si può entrare? (*entrando*
Sperar posso un tal favor?
SEL. Che pretende quell'ardito.
FIO. Vi calmate, è mio marito.
SEL. Il marito, indietro presto...
balzando in piedi, e snudando un pugnale
GER. Come? ahimè!... che tratto è questo?
SEL. Il marito! indietro...
GER. Ajuto!

Fio. Compatite: è qui venuto
Poverino a farvi onore.
Sel. Non mi fido.
Ger. Sì Signore.

SCENA XI.

D. Narciso *in disparte, e detti.*

Nar. (Ciel che vedo! l'incostante
Già del Turco è fatta amante.)
Fio. E domandavi il favore
Di baciarvi...
Ger. Si Signore.
Fio. Il vestito... presto quà.
costringe il marito a baciare la veste del Turco.
a 4.
Sel. Io stupisco, mi sorprendo,
Son d'Italia li mariti
Più dei Turchi assai compiti,
Sono pieni di bontà.
Fio. (Oh! che scena!) dite bene,
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godo) son compiti,
Sono pieni di bontà.
Nar. Ah! lo vedo, i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto Amor! deh? sian puniti
Tanti oltraggi che mi fa.
Ger. Maledetto, dice bene
(Ah! pettegola) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti
Sono pieni di bontà.
(*Narciso si avanza e dirige il discorso a Geronio, allora tutti si pongono intorno a Geronio tirandolo in disparte a vicenda.*
Nar. Come, sì grave scorno
Soffrir potete in pace?
Sel. Che vuol da voi l'audace?
Ger. Nulla.
Fio. Che mai pretende?
Ger. Niente.
Fio. Che dire intende?
Sel. Nol voglio in mia presenza.
Ger. Politica... prudenza...

NAR. Sentite.
SEL. Qua.
FIO. Via su.
GER. Ma sono stufo omai,
Ma non ne posso più.
Selim appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte.)
SEL. Teco parlar vorrei,
In riva al mar t'aspetto,
(Costor mi fan dispetto,
È meglio uscir di quà.)
(per partire, e ritornando indietro.)
a 4.

Sel. a Fior.
Ma pria di lasciarvi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.
(Que'due seccatori
L'assediano ognor.)

Fior. a Sel.
Ma pria di lasciarmi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.
(Que'due seccatori
si rodano il cor.)

Nar. a Ger.
Dovreste mostrarvi
Men debole almeno,
Mirate, son pieno
Per voi di rossor.
Mi straziano l'alma
Lo sdegno e l'amor)

Ger. a Nar.
Non posso spiegarvi
La rabbia che ho in seno
Son tutto veleno
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del Turco il timor).

(partono Sel. Fio. Nar. da parti opposte, resta in iscena Ger. che passeggia a lunghi passi.)

SCENA XII.

D. GERONIO *ed il* POETA.

POE. (Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito.)
GER. (Un vecchio non può far maggior follìa
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Amico! non ti sembra
Ch'io meriti pietà. Qui l'ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.
POE. Bene.
GER. Che dici.

Mi astrinse: per placarlo,
A baciarli il vestito.
Poe. (Oh! il bel terzetto.)
Ger. E qui restava ancor se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.
Poe. (Che scena, che quartetto prezioso.)
Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.
Poe. Scusate disponendo
Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?
Ger. Oh! s'ella fosse
Docil com'era la mia prima sposa.
Le mie ragioni far valer potrei,
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Poe. È tal perchè voi siete un uom di paglia. *parte.*

SCENA XIII.

Don Geronio *indi* Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. È la pazienza
La virtù dei somari, alfin son io
Quel che ho da comandare in casa mia;
O quel Turco, o mia moglie vada via.
Fio. (È Geronio ancor quì! cattivo incontro:
Sarò costretta per un quarto d'ora
Ad ascoltar precetti di morale.
Ger. Eccola: (gravità)
Fio. (Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)
Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir.
Fio. Con chi l'avete.
Fior. in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla. Ger. di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero.
Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra capricciosa,
Che per disgrazia a don Geronio è sposa:
Stanco son'io...
Fio. Vi prego
A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.
Ger. Anche a me duole.
Ma cospetto! farò...

FIO. Non vi scaldate.
Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi stò.
GER. Voi... questa è bella.
E qual motivo mai dato vi avrei?...
FIO. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.
GER. Ebben: di voi mi lagno
Che cambiata vi siete,
E che il marito far crepar volete,
FIO. Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.
GER. Io?
FIO. Ve lo provo,
Amabil, come un dì, più non vi trovo.
GER. Per piacere alla Signora. (*con ironia*)
Che ho da far vorrei sapere.
FIO. Voi dovete ognor tacere (*placidamente*)
Mai di nulla sospettar.
GER. Ma se ascolto...
FIO. Si fa il sordo.
GER. Ma se vedo...
FIO. Si fa il cieco
GER. (No Signora, io non l'accordo.
(Vo' vedere, e vò parlar.
FIO. (Passerete — per balordo
(Vi farete corbellar.
GER. Alle corte in casa mia (*in collera*)
Non vò Turchi, nè italiani;
O mi scappa...
FIO. Che pazzia! (*ironica*)
GER. Qualche cosa dalle mani.
FIO. Via: carino, vi calmate. (*con finta tenerezza.*)
GER. Come! ancora mi burlate?
FIO. No, mia vita, mio tesoro,
Se vi adoro ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete?
GER. (Addio coraggio.)
FIO. Voi vedete il pianto mio
Senza aver di me pietà. (*fingendo dolore.*)
GER. No, Fiorilla, v'amo anch'io (*commosso*)

Egualmente ognun lo sà.

FIO. Ed osate minacciarmi! (*offesa*)
Maltrattarmi! spaventarmi!

GER. Perdonate...

FIO. Mi lasciate. (*sdegnata*)

GER. Fiorilletta! (*correndole dietro*).

FIO. Vò vendetta.

GER. Fiorellina!... FIO. Via di quà.

Per punirvi aver vogl' io
Mille amanti ognor d'intorno,
Far la pazza notte e giorno,
Divertirmi in libertà.
(Con marito di tal fatta
Ecco qui come si fà.)

GER. (Me meschino!) Ah! no ben mio.
(Cosa ho fatto?) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa e troppa crudeltà.
(Ah! lo dico? nacque matta,
E più matta morirà.) (*partono*)

SCENA XIV.

POETA *solo*.

Ho quasi del mio dramma
Finito l'orditura;
Ma un atto è poco a un dramma, e Orazio dice
Che minore di cinque esser non può
Ma in due parti dividerlo io potrò,
Intanto della Zingara
Si vada in traccia, a lei Selim si scopra,
E tutto, onde sia suo, pongasi in opra. (*parte.*)

SCENA XV.

Spiaggia di mare ec., come nella Scena I, Nave di Selim ancorata

ALBAZAR, *poi* SELIM.

ALB. Qual mai scoperta ho fatta! Il Prence Turco
È Selim in persona e veder voglio
Se a Zaida sua ritorna. Eccolo appunto
Signor...

SEL. Come! tu qui?

ALB. Per rintracciarvi
Venni in queso paese, ed or desìo

Ricondurvi alla Patria, e in sen di quella
Che vi adora costante, e voi tradite

SEL. (Deluderlo convien) Or sappi amico
Che in questo ameno suolo io mi diverto
Rido! e inganno le belle, ma fedele
Sarò sempre ai miei impegni.
Or senti adesso
Ad un marito vò torre il prurito
di folle gelosia con scherzo accorto.
Ascolta e teco mi odano i tuoi seguaci.

ALB. Olà venite. *escono i Zingari.*

SEL. Io comprender non posso
Come mai su la terra
Debba l'uomo far guerra al suo diletto
Sol per vano sospetto. Al decisivo
Passo siam giunti, e il geloso ostinato
Mercè lo scherzo mio tornar ben deve
Alla ragione. Han le sue spine è vero
Le soavi d'Imeu dolci catene,
Ma ciò dal proprio cor spesso diviene.
Che mai giova l'avere una moglie
Giovinetta graziosa, avvenente,
Quando il petto straziare si sente
Da un insano geloso furor.
Quella gioia che amore ci appresta,
Una larva ferale diventa
Se dei sposi conturba la mente
La discordia, l'affanno, il livor.
Soave d'imene è il vincolo ognor,
Sorgente di bene, cosperso di fior.
Due teneri cori di candida fè,
Han sempre da amore sì bella mercè.

CORO. Or dunque?

SEL. Attendete.

CORO. Che fate?

SEL. Vedrete.

CORO. Quel cor...

SEL. Non più oppresso.

CORO. La bella contenta
Dell' opra sarà.

SEL. Mariti credete — Sgombrate dal seno
Sì turpe veleno — Che fa disperar

E allora vedrete — Qual placido vento
La pace, e il contento — Nell' alma spirar.

CORO. E allora vedrete — Nell'alma spirar. *Selim parte.*

SCENA XVI.

ALBAZAR, ZINGARI, *poi* ZAIDA.

CORO. Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole.
Chi vuol mirar?

ZAI. Il passato ed il futuro
Chi desia di penetrar?
Non vi è arcano tanto oscuro
Che io possa disvelar.

CORO. Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

SCENA XVII.

SELIM, *indi* POETA *e detti.*

SEL. Per la fuga è tutto lesto;
Buono il vento e cheto il mar:
Impaziente io qui mi arresto
La mia bella ad aspettar.

POE. (Qui Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso si avvicina)

ZAI. Dalla Zingara indovina
Chi vuol farsi astrolagar?

SEL. Zingarella vieni avante:
Che ti dicono i pianeti?

ZAI. Ah! qual voce! qual sembiante!
Non ho fiato per parlar.

POE. (Or si fa lo scoprimento,
Vi sarà uno svenimento,
Vò un sedile a preparar.)

SEL. Che t'annunzia la mia sorte
Di funesto, e duro tanto
Che sugli occhi quasi il pianto
Io ti veggo tremolar?

ZAI. Per ingiusta gelosìa
Veggo Zaida tratta a morte;

Ma t'adora, e sol desìa
Di poter con te tornar.

SEL. Dove vive l'infelice?...
Ma... non erro... Zaida bella.

ZAI. Si signore, io sono quella!...

SEL. Vieni a me, mio caro bene,

ZAI. SEL. Ecco il fin delle mie pene
Sola mia felicità.

POE. (Vi è il sedile, e non si sviene
Colle regole non và.)

si allontanano uniti, indi ritornano.

SCENA XVIII.

DON NARCISO, *e detti, indi* FIORILLA *travestita e colla faccia coperta da un velo, in ultimo* DON GERONIO.

NAR. Perchè mai se son tradito
Crudo amore il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà.

D. Nar. si perde tra la folla; esce allora Fior. seguita da un Coro.

Coro di Fiorilla.

Evviva d'amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

FIO. Chi servir non brama amore
Si allontani io l'ho con me.
Per domar superbo core
Arco e face amor mi diè.

SEL. Che bel canto! che presenza!

GER. Qui mia moglie ha da venire,
Voglio fare... voglio dire...
Se la trovo sentirà...

FIO. Vago e amabile straniero!

SEL. Bella Ninfa!

ZAI. (A lei si appressa!)

GER. (Per Fiorilla.)

NAR. (È dessa, è dessa)

POE. (Qui Geronio, e qui l'amante!)

SEL. Deh! scoprite il bel sembiante.

ZAI. (Siam da capo: e già cambiato.)

SEL. Vi scoprite.
FIO. Infido! ingrato!
Così mi ami? guardami.
si toglie il velo, e tutti coloro che erano accorsi a vedere gridano.
Ah!

Fior. Zai. Ger. Nar.

a 6 Ah! che il cor non m'ingannava,
Certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.
SEL. Ah! che il cor non m'ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergognà il ciglio alzar.
POE. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei:
Ci è sorpresa a cinque a sei.
Gran finale si può far.
ZAI. Vada via si guardi bene
Di cercar l'amante mio.
volgendosi dispettosa a Fior. che dispettosa egualmente le risponde.
FIO. Quel Signor non le appartiene.
Qui con lui restar vogl'io
SEL. Ma sentite... vi calmate.
NAR. Voi che dite? Non parlate?
GER. Presto a casa, a casa presto...
ALB. Che disordine è mai questo?
PEO. Oh! che caso singolar!
ZAI. Lo vedremo, lo vedremo...
FIO. A veder ci sarem due.
ZAI. Mia Signora, non la temo...
FIO. Le civette pari sue...
ZAI. Le pettegole sue pari,
a 2 Saprò bene castigar.

Tutti in un tempo.

ZAI. Come! come! a me pettegola! *quasi azzuffandosi*
FIO. Oh! cospetto! a me civetta!

a 2 { Sei tu sola la pettegola,
Sei tu sola la civetta
Frasca, sciocca, impertinente
Che maniera di trattar!

SEL. Cosa fate? olà placatevi: *dividendole*

GER. Quale sdegno... qual furore?...

NAR. Ma Fiorilla... vergognatevi...
Zaida oibò non hai rossore.
Deh parlate colle buone
Non vi state a cimentar.

POE. Seguitate... via... bravissime!
godendo dello spettacolo.
Quà... là... bene; in questo modo
Azzuffatevi, stringetevi.
Graffi... morsi... me la godo...
Che final che finalone
Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri

Quando il vento improvviso sbuffando
Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde.
Quando il mare in tempesta mugghiando
Spuma bolle, flagella le sponde.
Meno strepito fan di due femmine
Quando sono rivali in amor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA. I.

Camera di Locanda.

Selim, Geronio e Poeta.

Sel. A proposito, amico,
Senza molto cercarti io quà ti trovo.
Gran cose debbo dirti.
Poe. (Intrigo nuovo.)
Ger. E grandi cose anch'io
Bramava dirvi appunto.
Poe. (Io mi ritiro
Per schivare ogni impegno e notar tutto.)
(*si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere.*)
Sel. Io t'ascolto.
Ger. Parlate.
Sel. Ebben principierò: quanti anni sono
Che con Donna Fiorilla
Vi uniste in matrimonio?
Ger. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)
Sel. Amor che passa un lustro
Deve stancare assai.
Ger. Di fatti io sono
Stanco, ma stanco molto.
Sel. È il matrimonio
Un gran peso fra voi.
Ger. Lo sa ciascuno
Che lo sente sul dorso.
Sel. Io vengo amico
Ad offrirti un rimedio.
A cavarti d'impiccio; e non dovrai
Per il riposo tuo faticar molto.
Ger. Ma... come! Vi spiegate.
Sel. Odi.
Ger. Vi ascolto.
Sel. D'un bell'uso di Turchia
Forse avrai novella intesa;
Della moglie che gli pesa
Il marito è venditor.

GER. Sarà l'uso molto buono;
Ma in Italia è più bell'uso:
Il marito rompe il muso
Quasi sempre al comprator.

SEL. Anche questo sarà bello,
Ma fra noi non deve entrare.

GER. Anzi questo più di quello
Mi conviene d'abbracciare.

SEL. Ma perchè?

GER. Le nostre usanze
Piace a me serbare ancor.

SEL. GER. (Non è / son poi cotanto sciocco
Come vogliono ch'io / ei sia,
Su giudizio testa mia,
Qui ci vuol prudenza e cor.)

SEL. Se Fiorilla di vender bramate;
Senza fare più lungo discorso:
Io la compro, e denaro vi sborso
Da comprarne al bisogno anche tre.

GER. Signor Turco, l'ho detto e ripeto
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva o sia buona
Io... mia moglie l'ho presa per me.

SEL. (Maledetto!) Ma pensi...

GER. Ho pensato. (*forte ed alzandosi.*)

SEL. Lei si scalda.

GER. Mi scaldo sicuro.

a 2 (Un cervello più strano e più duro
Io scommetto che al mondo non è.)

SEL. Non volete? (*arrabbiato.*)

GER. Nò, cospetto.

SEL. Ricusate?

GER. Sì ricuso.

SEL. Voglio averla a tuo dispetto.

GER. Non l'avrà.

SEL. Conosco altr'uso.

GER. E sarebbe...

SEL. D'involarla,
Ed invece di pagarla
Il buffone... che s'oppone,

Per far presto, d'ammazzar.

GER. Ma dovrebbe paventare,
Ch' ella invece d' ammazzare,
Succedesse... che dovesse
Ammazzato qui restar.

SEL. Alle prove venga avanti...
(*minacciando e ritirandosi a vicenda.*)

GER. Presto... via... si provi un poco...

SEL. Temerario! in pochi istanti...

GER. Ci vedremo in altro loco:

a 2 { E saranno coltellate
Schioppettate - moschettate
E vedrà che non mi lascio
Da minaccie spaventar. (*via da parte opposta.*)

SCENA II.

POETA, *indi* D. GERONIO *e poi* D. NARCISO *in disparte.*

POE. Credea che questa scena
Dovesse accelerar la conclusione:
Ma l'affare va in lungo,
E qui fa d'uopo che venga presto
Lo sviluppo, e venga naturale,
Per finire un poco di morale.
Fermate. (*a Ger.*)

GER. Cosa c'è?

POE. Gran novità.

GER. Spiegati.

POE. È preparato
Amico, un rapimento.

GER. Che dici? e il vero io sento? (*esce D. Narc.*)

NAR. (È partita Fiorilla, e qui costoro
Che fanno? Udiamo un poco.)

POE. Ad un festino
Fiorilla deve andar; ivi l'attende
Mascherato Selim, che di ridurla
Spera a partir con lui per la Turchia.

NAR. (Che ascolto!)

GER. Me infelice! oh moglie mia!..

POE. Udite, a Zaida io corsi
Tutto a narrar: vestita al par di lei
Ella al festino andrà; talchè Fiorilla
Con la maschera in volto sembrerà,

Voi in maschera dovete entrar colà.

GER. E allora?...

POE. Allor potrete

L'ingannata Fiorilla...

GER. Ho inteso... andiamo...

Più tempo non perdiamo. (*partono*)

NAR. Intesi, ah! tutto intesi. In questo albergo

Mi guidò la fortuna. Ingrata donna

Non fuggirai da me. Tutto vogl'io

Tentar perchè mi resti:

La fe mi serberai che promettesti.

Tu seconda il mio disegno,

Dolce amor, da cui mi viene.

Deh! ricusa a tutti un bene,

Che accordasti solo a me.

Se il mio rival deluso!

Se inganno un incostante,

Per un offeso amante

Vendetta egual non v'è.

Ah! sì, la speme,

Che sento in core,

Pietoso amore...

Mi vien da te. (*parte*).

SCENA III.

Il POETA *indi* ALBAZAR.

POE. Oh! che fatica! che cervello duro!

Sono quasi sicuro

Che sbaglia la lezione,

E il secondo atto mio, guasta e rovina;

Ma confido però nell'indovina:

Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti

Il vestito per Zaida?

ALB. Lo trovai.

POE. Bravo! gran parte nel mio dramma avrai.

ALB. Altro io non bramo, che veder felice

La povera ragazza.

POE. E il tuo carattere,

Benchè non sia sublime,

Non sarà privo d'interesse in tutto

Se del nostro operar corremo il frutto.

ALB. E qui mi manda

Per saper dov'è il luogo della festa.
Poe. Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un'istante. (*partono.*)

SCENA IV.

Giardino vagamente illuminato per festa da ballo.

Coro di Maschere. Ballerini, e Ballerine, Fiorilla, *indi* D. Narciso, *poi* Zaida, *e* Selim, *per ultimo* D. Geronio.

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
Fio. E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
Non lo posso trovar... ove sarà!
(*esce D. Narciso e la considera attentamente.*)
Nar. (Quella è Fiorilla.)
Fio. Oh appunto, eccolo qua.
(*vedendo Narciso, e credendo Selim.*)
Selim...
Nar. Fiorilla... (*sotto voce tutti e due*)
Fio. E tanto
Aspettar mi faceste?
Nar. Perdonate.
Fio. Datemi di braccio, e meco passeggiate.
(*si perdono tra la folla, ed il Coro canta*)
Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
(*esce Zaida seguita da Selim.*)
Sel. Cara Fiorilla mia perchè tacete!
Forse sdegnata siete
Perchè venni un pò tardi?
Mille maschere intorno io mi trovai.
Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.
Sel. Eh! via, perdono...
Fiorilla.

ZAI. (Traditor! son tutta in foco.)
SEL. Prendete il braccio, passeggiamo un poco.
(si perdono anch' essi)
CORO Amor la danza muova
Presieda ai suoni amor
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
GER. Eccomi qui: la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio,
Maledetto l' amor; e il matrimonio.
(esce di nuovo Fiorilla con Don Narciso.)
Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata
E già seco è Selim.
(esce da parte opposta Zai. e Selim.)
Ma... come? un'altro
Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo quà.
(guardando or gli uni, or gli altri.)
Qual di lor la moglie mia sarà?
(Fior. e Nar. verranno alla parte dritta, Selim, e Zaida alla parte sinistra. D. Ger. un poco più in fondo e nel mezzo.)
GER. Oh! guardate che accidente
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie,
Tutto eguale, che farò?
NAR. (No, partir di quì non posso
Senza voi Fiorilla mia.
ZAI. (Ma comprendere non posso
Qual sarà la sorte mia,
SEL. (Deh? seguitemi in Turchia,
La mia sposa vi farò,
FIO. (Persuadermi il cor vorria,
(Ma risolvermi non so,
a 5.
ZAI. NAR. (Deh! seconda amor pietoso
L'innocente inganno mio.)
Ah! se car$^{a}_{o}$ a te son io
Altro ben bramar non so:
SEL. FIO. (Deh! raffrena amor pietoso

Ah! se car$^{a}_{o}$ a te son io
Altro ben bramar non so.

GER. Son davvero un bello sposo;
Non capisco più qual sia,
Di lor due la moglie mia;
Parlar deggio sì; o no?

SEL. NAR. Dunque seguitemi

ZAI. FIO. Ebben son teco.

GER. Io resto attonito,
Divento cieco.

a 4 Andiamo. *per partire.*

GER. Partono! *fermandoli.*
Ferma!... alto là.

SEL. Cosa domanda?
Cosa desia?

ZAI. Ai fatti suoi
Attento stia.

NAR. Geronio è questo:
Venite presto.

FIO. Ah! ah! ho capito;
È mio marito.

GER. Qui resterete
Non partirete;
Voglio mia moglie,
Che qui sì stà.

a 4 E qui sua moglie?
Diventa pazzo!

GER. Voglio mia moglie:

CORO. Quale schiamazzo! *corre a frappors*

TUTTI (In altro loco
(La troverà.

GER. (Alto! nessuno
(Se n' andrà.

a 5 e Coro

Fiorilla, Zaida, Selim, e Narciso.
Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,
Zitti, zitti andiamo fuori
Pria, che n'abbia a cimentar.

GER. Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di sospetto,

Ma sentitemi signori,
Ma lasciatemi parlar.

Coro — Questo vecchio maledetto
Smania, grida fa dispetto.
Zitto, zitto andate fuori:
Non ci state ad inquietar.

Vogliono uscire: Don. Ger. fuori di se si scaglia fra loro per opporsi: le due coppie si ritirano entrambe da parte opposta: il Coro si frappone, e durante questa confusione segue.

a 5. *e* Coro
Narciso, Fiorilla, Selim, *e* Zaida.

Egli è un pazzo... lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! tenetelo... impedite...
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa...
Lei s'inganna! è la sua testa
Che l'immagina fra lor.

Ger. — Non son pazzo! ma sentite...
Mi volete assassinare...
Vo' mia moglie, mi capite...
Ma lasciatemi parlare...
Sarà quella, sarà questa...
Questa quella... la mia testa
Non può scegliere fra lor.

Coro. — Siete pazzo... ma sentite...
Non si viene a disturbare...
Sarà vero quel che dite
Ma per or lasciate stare...
Non è quella, non è questa...
Lei s'inganna, e la sua testa
Che l'immagina fra lor.

Sel. Zai. partono da un lato, Nar. e Fio. dall'altro indi il Coro Geronio affannato e disperato gli segue.

SCENA V.

Camera della Locanda come prima.

Albazar *con facchini che vengono per trasportare la roba di* Selim.

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede!
Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti

Partirà con Selim. Presto; i bauli (*ai facchini.*)
St trasportino al mar senza indugiare.
Andiamo il Locandiere ad avvisare. (*entra*)

SCENA VI.

D. Geronio *ed il* Poeta, *indi* Albazar *che ritorna.*

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso
Ger. E come
Potè Narciso...
Poe. Di Fiorilla amante
Era anch'egli.
Ger. Che dici? ed io, buffone!
Io la lasciava entrar liberamente?
Poe. Gran cecità!
Ger. Non mi accorgea di niente.
E adesso ove si trova
Quella civetta?
Poe. Dopo avere scoperto
Narciso, l'ha piantato, ed è tornata
Al festino i compagni a ricercare;
Or và in traccia del Turco.
Ger. E che ho da fare?
Poe. Io vel dirò: l'ho già disposto in mente
Come fosse un drammatico accidente.
Un giorno mi diceste,
Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi
Di allontanar da voi
Fiorilla proponeste,
E di fare un divorzio anche otteneste.
Ger. È vero.
Poe. Ora fingete col Notaro
Senz'altri complimenti
Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.
Ger. Ma se ostinata sprezza
Il mio finto divorzio, e se col Turco
Ella partir risolve... ah! caro amico
È finita la festa. (*Esce Alb. con facchini, bauli ec.*
Alb. No Signori: con Voi Fiorilla resta.
Ger. Perchè?
Alb. Selim con Zaida ha fatto pace;
Egli stesso mi manda
A prender la sua roba alla Locanda. (*parte*)

GER. La sorte ci seconda.
POE. Conservate
Fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore scioglimento.) (*partono*)

SCENA VII.

Appartamenti in casa di D. Geronio come nell' Atto primo.

FIORILLA *con* MASCHERE *indi* GERONIO.

FIO. Chi avria creduto a questo segno audace
Narciso! Ecco il marito. Inver mi sento
Un po' mortificata. Ma coraggio.
GER. (Ecco la pazza, ho mille furie addosso.
(*entra in casa e chiude.*)

SCENA VIII.

FIORILLA, *indi il* POETA *con un* USCIERE.

FIO. Non l' ho veduto mai burbero tanto,
Comincio a spaventarmi alquanto.
Oh! Poeta a proposito venite:
Dov'è Selim?
POE. (*piano all' Usciere*))Andate
A prendere la lettera e il fardello.)
FIO. Dite: dov' è Selim?
POE. Egli è occupato.
FIO. Come?
POE. Con Zaida si è pacificato
Anzi fra poco ei parte
Con essa per Torchia.
(Nota tutto, ed osserva o musa mia.)
FIO. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
Nulla per lui curava
Lo stuol di mille amanti,
Del marito il dispetto?
POE. (Un' altro colpo, ed otteniam l' effetto)
FIO. Amici un sol momento
Possiam se lo bramate
Riposarci in mia casa... (*esce di casa l'Usciere con un foglio, e due servitori che portano un fardello.*
POE. Alto! aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.

Fio. Qual capriccio! Leggiam
  (*durante la lettura l'Usciere parte*; *il Poeta si ritira senza esser veduto. Restano i servitori colle robe.*)
  » I vostri cenci
  » Vi mando, e in casa mia più non vi voglio:
  » Essa è chiusa per voi. Dimenticate
  » D'essermi stata moglie, e il rossor vostro
  » Seppellite in Sorrento.
  D. Geronio. Qual colpo Ohimè! che sento?
  Poeta... egli è partito... oh Dio! Son chiuse
  Della casa le porte
  L'irritato Consorte
  Per sempre mi scacciò dunque a Sorrento
  Degg'io tornar? o mia vergogna! ahi! quale,
  Quale asilo trovar? tutto ho perduto.
  Pace, Marito, onor -- intendo... ah! questi
  (*i servitori che mostrano le robe*)
  I Testimonj sono
  Della miseria mia -- vani ornamenti
  Che fate meco omai! itene tutti
  Itene sparsi a terra; io vi calpesto
  Cagione dei miei falli, e vi detesto. (*si spoglia degli ornamenti, che avrà intorno. Il Poeta si mostra di tanto in tanto, le Maschere sorprese si guardano fra loro.*)
  Squallida veste, e bruna
  D'affanno, e pentimento
  Fia l'unico ornamento
  Che si vedrà con me.
  Lutto non v'ha che basti
  A chi l'onor perdè.
  Caro Padre, Madre amata,
  Quale affanno sentirete,
  Quando sola, e disprezzata
  Vostra Figlia rivedrete
  Far ritorno sconsolata
  All'antica povertà?

Coro. Al marito chiederete soccorso,
  Ma da noi non sperate pietà.
Poe. Bene! bravi rampogne! rimorso!
  Il mio dramma compito sarà.

Fio. Falsi amici, voi pur mi lasciate!
  Ah! comincio a conoscervi appieno.

Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite se nero si fa.
L'infelice, che opprime sventura
Più sostegno, e conforto non ha.
CORO Chi rovina a se stesso procura
Solo accusi la sua cecità.
POE. Ci è morale -- oh che scena sicura!
Oh che incontro al Teatro farà.
(*Fiorilla parte da un lato seguita dai servitori che portano le robe, Maschere dall' altro. Il Poeta.*

SCENA IX.

POETA, *poi* D. GERONIO.

POE. Che Dramma! son contento,
Un migliore argomento
Trovar non si potea, nè in miglior modo
Avviluppar si cercherebbe un nodo
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
Rimorsi da Tragedia
GER. Io ti ringrazio
Poeta mio. Credi che sia pentita.
E corretta davvero?
POE. Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io la prevedo.
GER. Ed or che far bisogna?
POE. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene. (*partono*

SCENA X.

Spiaggia come nell' Atto Primo. Si vede sull' ancore la Nave di Selim, e Marinari Turchi che si dispongono alla partenza.

FIORILLA *indi* D. GERONIO *col* POETA.

FIO. Si mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui; grave è il mio torto
Questa vicina al porto
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, che vanno
Da Napoli a Sorrento... è qui... La nave

È quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta?
POE. (Miratela, sospira.)
GER. (Ella è pentita.)
(Pentita davver.)
POE. (Non vel dicea?
Perchè stare indeciso? andate innanzi.)
FIO. (Geronio! come qui! par che si avanzi
GER. (Fiorilla poverina!)
FIO. (Mi guarda e si avvicina!)
POE. (V' ha scoperto, e vi mira.)
FIO. (In mio favore
Chi sa? forse gli parla il primo amore)
Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.
GER. Io son l'olmo a cui venne rapita.
La sua vite, ed ignudo restò.
POE. Il cultore son'io — di bon cuore
Che di nuovo congiunger li può
a 3 D' intorno mi/vi gira

a 2
Mi/Vi guarda, e sospira
Facciamoci/Via fatevi avanti
Pentita/Placato mi par.

GER. Cara vite...
FIO. Olmo diletto!..
POE. Oh che bella allegoria!
GER. Al mio cuore.
FIO. All' Alma mia.
Tu potresti ritornar.
POE. Il final non può sbagliar.
a 3
FIO. GER. Torna sì fra queste braccia,
Olmo caro,/Cara vite, a verdeggiar.
POE. Bravi sì buon pro vi faccia!
Nulla al Dramma può mancar.

SCENA ULTIMA.

Selim, Zaida, *Coro di Zingari, Zingare, Turchi, indi* Geronio, Fiorilla *e* Poeta *che ritornano, in ultimo* Narciso.

Coro — Rida a voi sereno il Cielo,
Sian per voi tranquilli i venti
E vi portino contenti,
Nella patria a respirar.

Sel. — Cara Italia io t'abbandono,
Ma per sempre in cor t'avrò.
Che per te felice io sono,
Ogni dì rammenterò.

Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.

Poe. (Ecco il Turco... non vorrei
Quest'incontro mi dispiace.

Fio. Non lo posso più veder. *piano a Geronio*

Ger. Un saluto per dovere... *piano a Fiorilla*
Poi va ben piantarli qua.

Sel. Zai. Perdonate i nostri errori. *appressandosi.*

Ger. Fio. Perdonati già vi sono.

Nar. — Permettetemi signori,
Che vi chieda anch'io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
Ben correggermi saprà.

Poe. — È l'intreccio terminato
Lieto fine ha il dramma mio
E contento qual son'io
Forse il Pubblico sarà.

Tutti

Restate contenti:
Felici vivete,
E a tutti apprendete
Che lieve è l'orror,
Se sorge da quello
Più bello — l'amor.

Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e corteggiati dai Zingari si vedranno appressare alla marina per imbarcarsi, in questo tempo cala il Sipario.

FINE DEL DRAMMA.

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI

DA ANGELO ROMEI

Anna Bolena
Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Capuleti
Chi dura vince
Chiara di Rosemberg
Eran due or son tre
Gemma di Vergy
I Due Figaro
Il Turco in Italia
La Sonnambula
La Straniera
L'Elixir d'Amore
L'Inganno Felice
L'Italiana in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Marino Faliero
Otello
Roberto Devereux
Roberto il Diavolo
Scaramuccia
Norma